



CULTURA

Intervista con Saverio Vertone

L'ITALIA IN CHIAROSCURO

L'autore dei
«Viaggi» scopre un
Paese in
trasformazione dove
convivono primati
positivi e negativi

di Rodolfo Ruocco

«C he cosa ho scoperto? L'Italia non è più un paese povero. E' un paese ricco e volgare». Saverio Vertone parla del suo ultimo libro: «Viaggi in I-

talia» (Rizzoli editore). Ci dà l'immagine di una Italia trasformata, dinamica, vitale, ricca. Ma tappa per tappa, città per città, emergono anche i difetti: l'egoismo, l'improvvisazione, la corruzione, la mancanza del senso dello Stato. Per 246 pagine, velocemente, si snodano paesaggi, situazioni, analisi, riflessioni su come una nazione ha mutato pelle cumulando primati positivi sul piano socio-economico e negativi su quello morale e civile.

Vertone, come concili una tale miscela di ottimismo-pessimismo?

Le cose vive sono sempre una mescolanza. Chi non concilia un po' di pessimismo con un po' di ottimismo non sa vedere la complessità delle cose. Persone e situazioni, quando sono vive, non sono mai tutte buone o cattive. Quando sono morte o sono magnificamente defunte oppure tristemente sparite.

Ricchezza non fa rima con felicità

Ma perché tanti difetti individuali e collettivi. Perché così pochi pregi. Come motivi che l'Italia, in definitiva, è un paese felice?

Io ho detto che è un paese felice? Sostengo che è un paese benestante. Non è la stessa cosa. Il tenore di vita è cresciuto moltissimo; forse è il migliore oggi in Europa. Ma i termini non vanno appiattiti. Essere ricchi non significa essere felici, essere benestanti non significa essere contenti. In Italia ci sono degli aspetti così terribilmente turpi nella vita e nella morale pubblica, c'è la mafia.

La Campania, la Calabria, la Sicilia sono tre regioni che perdute ad una vita civile. Questa non è felicità anche se la Sicilia non è più miserabile come trent'anni fa.

Nel tuo viaggio, un po' controcorrente, parli di mancanza di senso dello Stato anche al

Nord. In particolare riferendoti alla Liguria e alla Lombardia...

Se manca il senso dello Stato

Sì. Per Genova descrivo però una situazione di quattrocento anni fa. Mi riferivo a quella ricchezza della Repubblica che prelevava l'oro che arrivava in Spagna dall'America e lo passava ai banchieri del Reno. Questo spiega la magnificenza di via Garibaldi a Genova. Dico che questi oculati mercanti, geniali inventori della cambiale, non hanno però avuto la visione di qualcosa che superasse gli interessi personali. Addirittura si sono barricati dietro queste montagne di denaro per difendersi dalla paura della vita, tipico errore dell'avarizia. Genova è stata anche una grande città moderna, forse oggi non lo è più.

E Milano?

Milano è una cosa più complicata. C'è una classe media e imprenditoriale di altissimo livello. Nella cultura dei milanesi però ci sono due convinzioni giustapposte: la linea daziaria e il mondo, non c'è lo Stato italiano.

Verso quale porto vedi veleggiare l'Italia?

Non lo so, non sono un profeta. Posso dirti però una cosa. Ho viaggiato molto in Europa. In Inghilterra, in particolare, si aspettano molto da questo paese. Hanno intuito che esistono forze molto vitali, dal punto di vista economico e sociale. Però hanno orrore della politica e dell'amministrazione pubblica italiana. Ritengono che, se non si risolve questo problema l'Italia ritornerà rapidamente povera con rapidità è divenuta ricca.

Nel tuo libro la politica è assente in prima persona, ma non mi sembra del tutto estranea. Che ruolo gli fai giocare? Nessuno. E' la politica che, in questi ultimi anni, ha giocato un ruolo indefinito.

UN PIEDE IN EUROPA, L'ALTRO CHISSA' DOVE

Riportiamo uno stralcio dai
«Viaggi» di Saverio Vertone.

Da Trapani a Sondrio l'Italia vende, compra, costruisce, distrugge, scambia, cambia, sbuffa, geme, fuma, scricchiola, si diverte, si annoia, si veste, si sveste, si compiace, si dispiace. Ma lascia tutto in bilico sul ciglio del futuro.

La concentrazione nella famiglia ha prodotto il benessere ma ha messo in risalto la nullità dello Stato. Le stesse ragioni che ci hanno permesso di accumulare ricchezze e prestigio, in una fase di espansione spontanea del mercato mondiale, adesso potrebbero farcelo perdere. Un Paese che è diventato ricco forse anche grazie alla mancanza di una salda direzione politica e di un robusto scheletro statale, potrebbe ridiventare povero, proprio per l'assenza di una testa funzionante e di una solida struttura amministrativa. In una fase di restrizione del mercato mondiale, come quella che si annuncia, sembra necessaria una politica estera che sappia aprire spazi commerciali all'iniziativa privata con il rompiaggiaccio dell'iniziativa pubblica.

E' un'incognita che il Paese per il momento non sente e non vede. Vista dall'alto, a volo d'aereo, questa nazione opulenta non si presta alle descrizioni ragionate o alle statistiche medie. Consente solo enumerazioni stravaganti, inventari a la chinoise.

Ecco, a occhio e croce, cosa si vede dal cielo, se non ci sono nubi: le grandi città in crisi, paraplegiche e apoplettiche,

frenetiche e immobili; il modello economico adriatico al galoppo su tutta la costa orientale, dal Veneto alla Puglia; il mar Ligure e il Tirreno in sontuoso sfacelo da Genova a Palermo; il triangolo industriale senza più vertici e forse ridotto a una retta tra Torino e Milano; la fisionomia urbana e rurale fracassata dovunque, la Calabria all'osso, scarnificata dall'anarchia, ridotta a nuda tibia appenninica; Milano lanciata verso una trafelata frenesia del lusso, negozio d'oro e d'argento che non ci sono nemmeno a Parigi, una furia del nuovo accessa e brutale come a New York; la Lucania, cenerentola delle regioni, con le ali aperte e pronta al decollo...

E si può continuare ad affastellare nello stesso zoo tigris di carta, pantere di carne e cartoline illustrate: Roma sciancata, incapace di tenere insieme gli arti lussati dalle distanze, inorriditi dal traffico e appetiti dalla monumentalità; Catania e Palermo superstiti a se stesse; Cagliari in esilio volontario e involontario; Trieste sempre più italiana per non essere slava, ma forse in attesa di ridiventare tedesca. E poi, lo struscio metropolitano in via del Corso, in piena capitale, come in una qualsiasi via Roma di Canicatti; Venezia alla mercé del carnevale; le nuove generazioni più belle, più alte, più nutrite, più colte, ma i ragazzi sfigurati dai giubbotti pneumatici, le capigliature ossigenate e i sederi debordanti da jeans ferocemente attillati, le ragazze appiedate dalle Timberland, chiattonne e sofficiate; i sei topi per abitante di Genova (otto milioni in ci-

fra tonda, uno splendido pro capite); Macerata derattizzata e denuclearizzata; Comacchio, Parabiago e Frabosa Sottana «Comunità d'Europa»; ventisei milioni di ulivi tramortiti o defunti in Toscana; la erre moscia o strisciata o pizzicata in marcia dalle Alpi al Lilibeo insieme alla gomma del ponte; il linguaggio innocente e osceno delle bambine; il quinto posto soffiato all'Inghilterra per un dispetto a Giorgio La Malfa; baci e sesso ostentati per strada ma (dicono) poco praticati a letto; Savona senza figli; gli italiani di Bolzano discriminati dai tirolesi, unico caso in Europa di una maggioranza che si fa maltrattare da una minoranza dentro i propri confini...

E ancora: i ritmi giapponesi della piccola e piccolissima industria umbra e marchigiana; l'organizzazione medievale dei porti; D'Alessandro e Genova battuti da Batini e da un pugno di portuali; Gardini e Ferruzzi, dalla soia alla Montedison; il ritorno trionfale del baco da seta (senza gelso) sul lago di Como nel regno di Antonio Ratti, principe del cachemire; la vitalità prorompente ma cieca della Borsa... In generale un trapasso annunciato verso non si sa cosa; un Paese nuovo, frenetico, vistoso, non raramente volgare, ricco e brutto, che ha i più grandi stilisti del mondo, i grafici più bravi, eccellenti architetti, ma le case più triviali e le città più scalcanate; una cultura così-così, spesso mediocre e di riporto, ma una scuola di fisica degna del Mit (Massachusetts Institute of Technology); una strana ferocia sotto una strada mitezza; il terrorismo non spento...

